

BOOK REVIEWS / RECENSIONI

LUIGI CAZZATO, *Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo*. Milano: Mimesis, 2017.

Contestare la violenza storica e culturale che certe mappe, e non altre, ci hanno fornito significa affrontare il nocciolo duro di ciò che Gayatri Chakravorty Spivak ha notoriamente chiamato la “violenza epistemologica” dell’Occidente (12), scrive Iain Chambers a proposito di *Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo di Luigi Cazzato*, professore di letteratura inglese presso l’Università degli Studi di Bari. Il volume è frutto di un meticoloso lavoro di ricerca durato circa dieci anni e verte sull’incontro culturale tra Nord, nello specifico l’Inghilterra, e Sud, dai confini molto più incerti e sfumati (Mezzogiorno italiano, bacino del Mediterraneo o l’Italia stessa). Secondo Chambers ha effetto incisivo nel momento in cui contestualizza le relazioni anglo-italiane con i Sud del mondo, ingabbiati nei medesimi meccanismi di potere. Il Mediterraneo, quindi, diventa nelle riflessioni di Cazzato lo snodo centrale di una ricerca, un punto di partenza non più relegato ai margini della storia. Un lavoro certosino, che vuol mettere in discussione le mappe, prodotto di uno sguardo coloniale, e in passato liberate da qualsiasi forma di contestazione. Quest’ultime, infatti, sarebbero state redatte attraverso coordinate sempre “connesse al potere” (11) e secondo prospettive differenti.

L’autore, partendo da un approccio teorico di tipo post- e decoloniale adotta un pensiero meridiano, cui riferimento principale è Franco Cassano. Ridefinisce i confini spaziali attraverso un’analisi che privilegia un orientamento culturale rispetto a uno testuale, svolgendo un approfondimento sul tema dell’incontro culturale che non può far altro che condurre a un “agguato della gerarchizzazione, della supremazia e la conseguente subalternità” (20). Secondo Cazzato:

Se gli studi post e decoloniali hanno detto la “verità” [infatti] sul mondo governato dall’Occidente colonialista nella modernità, il pensiero meridiano ha detto la sua verità” sulla modernità che ha governato il sud d’Italia e d’Europa. (21)

I nove capitoli che compongono il volume descrivono con acume e originalità lo spazio storico moderno partendo dal Secolo dei Lumi. Nella prima parte Cazzato parla di come l’Italia sia stata considerata dagli inglesi una “quasi-colonia” (28) europea, distinta da quelle situate oltre il Mediterraneo. Gerarchie, queste, epistemicamente imposte e che connotano lo spazio mediterraneo come il luogo della differenza imperiale. A tal proposito scrive:

L’Italia, collocata alla periferia della modernità europea, non fu invasa dall’esercito inglese ma da folte ed eleganti truppe di diplomatici, politici, poeti, scrittori, pittori, filosofi, antiquari: tutti armati di pregiudizi saldi, stereotipi formidabili, sicurezze e passioni granitiche. (32)

Su questo concetto e nello specifico sul meridionismo, considerato strumento epistemologico che contribuisce a costruire gerarchie di valore, seguendo quelle che erano le pratiche orientalistiche di Said, è costruito, invece, il secondo capitolo. Se ne analizzano le pratiche discorsive e, pur ammettendo la differenza tra il Sud che “affonda le radici nella sua storia mediterranea avvenuta all’incrocio fra Africa ed Asia” (45) e Nord, Cazzato ribadisce che un ruolo determinante nell’accentuare tale divario sia stato giocato dalle errate interpretazioni e dagli stereotipi. Non è un caso che l’autore costruisca il suo discorso attraverso l’approccio concettuale del meridionismo piuttosto che del meridionalismo. A differenza di quest’ultimo, infatti, il cui studio soprattutto si centra sulle problematiche derivate dall’integrazione del Mezzogiorno italiano nel contesto economico, po-litico e sociale dopo l’Unità d’Italia, Cazzato si esprime in un’ottica postcoloniale sia avvicinandosi all’ordine

concettuale dell'orientalismo di Said, sia sottolineandone le differenze.

Seguendo, poi, l'ipotesi di Cassano secondo cui il Sud sia in realtà uno spazio-concetto pensato da altri, l'autore pone l'accento su come quest'ultimo abbia insito in sé la forza necessaria per liberarsi da tutte quelle pratiche essenzialiste, a cui bisogna stare attenti, rivalorizzando proprio la sua "dimensione di non-nord" (49).

I capitoli tre e quattro, si muovono rispettivamente lungo la medesima direttrice e danno un'idea del Mediterraneo soprattutto dal punto di vista simbolico.

Cazzato s'interroga su come siano stati disegnati i confini dell'Europa meridionale, ne ripercorre la storia, perché:

Una volta ripercorsa a ritroso la traiettoria della freccia teleologica della storia e sistematizzata la geografia italiana secondo gli stadi di questa progressione, si scopre inevitabilmente che il sud è lontano dagli standard della modernità settentrionale e pericolosamente vicino a quelli dell'arcaicità asiatica e alla "non-storia" africana. (81)

Una colonizzazione, questa, spaziale e temporale, che da una parte colloca il confine europeo a Napoli, dall'altra identifica i confini geografici restanti come "Africa". Di conseguenza, quest'ultima, riconosciuta come Mediterraneo, annulla la propria identità storica.

Il quinto capitolo, invece, si occupa nello specifico della questione del tarantismo che, come sostiene l'autore, ha contribuito a ingabbiare il Sud in una visione primitiva e stereotipata, cosa che si è verificata specialmente da parte degli inglesi, i quali è proprio sul rompicapo ermeneutico del morso del ragno che basano la propria supremazia. Sarà l'antropologo Ernesto De Martino in *La terra del rimorso* (1961), a seguito di uno studio di campo, a spiegare come il ragno sia, in realtà, metafora globale del passato mediterraneo che "morde e rimorde da secoli all'interno di quel primato europeo continentale raggiunto a discapito dell'Europa mediterranea" (101). Una tarantola, quindi, che non colpisce solo la Puglia, ma che interessa tutti coloro che esprimono il disagio riguardo la propria esistenza, la propria

soggettività, quel mondo interiorizzato e quindi tutto il negativo della civiltà moderna. Il sesto capitolo, invece, s'incentra sulla figura di William Young JR. Il viaggiatore che si è spinto, nella seconda metà del '700, oltre le rive del Mediterraneo, inaugurando il viaggio alla scoperta del Sud e sovvertendo l'ordine delle mappe esistenti. Però, se da un lato il navigatore elogerà l'Italia dal punto di vista naturalistico, i commenti di tipo estetico-culturale non faranno altro che acuirne i pregiudizi. Stessi pre-concetti o categorizzazioni coloniali, di cui Cazzato ci parla anche nel seguente capitolo, che invece si focalizza sulla riscoperta dell'Italia attraverso i romantici inglesi. L'autore affronta la questione religiosa, punto chiave del confronto tra i romantici, e fattore condizionante durante il processo risorgimentale. Nel capitolo otto, poi, si approfondisce la questione meridionale, affermando che il "futuro meridionismo deculturante" (148) dei vittoriani era frutto di quelle stesse lotte romantiche, e del loro coinvolgimento nelle guerre per l'indipendenza e per l'unità nazionale. Il processo risorgimentale, dunque, non ha potuto fare altro che esserne condizionato. Infine, ripercorrendo nell'ultimo capitolo il pensiero di tre "celebri" vittoriani come: Eliot, Dickens e Ruskin, Cazzato mostra come questi accentuino il solco-confine stabilito dai romantici creando un'opposizione più marcata tra l'Inghilterra, considerata il centro, e il Mediterraneo/Sud considerato alla stregua di una periferia.

Si può affermare, in conclusione, che l'opera di Luigi Cazzato oltre a essere di grande interesse per quanto concerne spunti e riflessioni, risulta essere particolarmente originale proprio laddove si sofferma sull'analisi dei processi identitari, spesso frutto di contraddizioni e di categorizzazioni stereotipate. Infatti, al di là del contesto storico preso in esame e dei soggetti trattati, Sguardo inglese e mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo trova il suo punto di forza proprio nell'idea di Cazzato di andare a indagare sulle relazioni tra Inghilterra e Mediterraneo/Meridione/Sud intese come origine di stereotipi, banalizzazioni e di tutte quelle pratiche performative e discorsive, responsabili della creazione delle categorie di potere.

Filomena D'Alessandro
(Universidad de Malaga)